

CONSULTA NAZIONALE

ASSEMBLEA PLENARIA

XXXIII.

SEDUTA DI SABATO 23 FEBBRAIO 1946

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SFORZA

INDICE

	Pag.
Congedi:	
PRESIDENTE	929
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni:	
PRESIDENTE	929
Seguito della discussione sulla legge elettorale politica per l'Assemblea Costituente:	
PRESIDENTE	929
SOTGIU	930
SCOCA	930
NITTI	931
MICHELI, <i>Relatore</i>	935
ROMITA, <i>Ministro dell'interno</i>	937
Annunzio di proposta di legge:	
PRESIDENTE	938
Sui lavori della Consulta:	
PRESIDENTE	939
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	939
ALLARA, <i>Segretario</i>	939

La seduta comincia alle 15.30.

ALLARA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente
(È approvato)

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico di avere concesso congedo ai Consultori Fioritto e Sogno.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE Comunico che sono pervenute alla Presidenza le risposte scritte alle interrogazioni dei Consultori Fiore, Catenacci e Zuino

Saranno inserite, a norma del Regolamento, nel resoconto stenografico della seduta odierna (*Vedi allegato*)

Seguito della discussione sulla legge elettorale politica per l'Assemblea Costituente. (n. 56).

PRESIDENTE Colleghi Consultori, come l'Assemblea ricorda, la Presidenza non poté ieri sera proclamare l'esito della votazione per divisione sulla seconda parte dell'articolo aggiuntivo del Consultore Scoca per l'incertezza del numero preciso dei votanti, determinata dal fatto che durante i vari computi, operati dai membri dell'Ufficio della Presidenza stessa, sopravvenivano continuamente altri votanti nei singoli settori: inconveniente che non è possibile evitare data la tradizione della Camera italiana di non chiudere, nel corso delle votazioni per divisione, le porte dell'Aula

In questa situazione la Presidenza non poteva che rimettersi all'Assemblea, e poiché era stata presentata una domanda di appello nominale, debitamente appoggiata, ritenne che l'incertezza potesse essere eliminata ricorrendo, appunto, a questa forma di votazione, il cui esito non può lasciare dubbi.

Al momento di iniziare la votazione, sono avvenuti spiacevoli e clamorosi incidenti, che mi hanno messo — mio malgrado —

nella necessità di applicare il Regolamento e di rinviare la seduta.

Esorto ora i Colleghi Consultori a riprendere con calma e con reciproca tolleranza il comune lavoro: tolleranza tanto più necessaria in quanto su molte delle questioni discusse l'Assemblea si è divisa, e si divide in due parti che quasi esattamente si bilanciano, il che rende estremamente difficile l'opera della Presidenza, quando non sia sorretta dal buon volere reciproco dei vari gruppi che compongono l'Assemblea stessa.

Prego dunque di collaborare tutti a questa atmosfera di serenità, che consentirà di completare rapidamente l'esame di una legge necessaria perché il popolo italiano possa esprimere la sua volontà. (*Applausi*)

Pongo ora ai voti per alzata e seduta la seconda parte del primo articolo aggiuntivo proposto dal Consultore Scoca

« aumentata, per coloro che risultino iscritti nel ruolo dell'imposta complementare, di un decimo dell'ammontare dell'imposta medesima »

(*È approvata*)

Il Consultore Berlinguer ha presentato il seguente emendamento, firmato anche dai Consultori Sotgiu, Calarco, Coceanis, Santoro, Reale Oronzo, Piacentini, Guindani, Andreis Albasini Scrosati Polese:

« Al primo articolo aggiuntivo del Consultore Scoca aggiungere

« La pena di cui alla prima parte del presente articolo non è convertibile in pena della libertà personale »

Poiché il Consultore Berlinguer non è presente, invito il secondo firmatario, Consultore Sotgiu, a svolgere l'emendamento

SOTGIU. Noi manteniamo questo emendamento, che del resto dovrebbe interpretare il pensiero dello stesso proponente dell'articolo aggiuntivo. Se la seconda parte della proposta Scoca non fosse stata approvata, l'emendamento non avrebbe avuto ragione di essere. Noi lo presentiamo per chiarire meglio il pensiero del Consultore Scoca.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Scoca. Ne ha facoltà.

SCOCA. Io avevo proposto l'emendamento e avevo dato la denominazione di pena pecuniaria alla sanzione di lire 500 e agli aggravamenti successivi. Di più avevo richiamato la legge 7 gennaio 1929, n. 4, perché contiene una disciplina completa dell'istituto della pena pecuniaria, che non è

una espressione generica, ma una espressione precisa riferibile alle sanzioni in materia tributaria, sanzioni che noi volevamo introdurre in questa speciale materia. Ora questa legge, che è richiamata in un articolo successivo dei miei emendamenti, dispone tassativamente all'articolo 3 che l'obbligazione ha carattere civile. Il mio sforzo è stato appunto quello di evitare la configurazione del reato, cioè di stabilire una sanzione che avesse carattere civile e non penale, per cui è esclusa ogni questione relativa sia al giudice che dovrebbe essere competente a giudicare, per le ragioni cui accennai ieri, perché noi caricheremo le nostre pretese, che non di rado sono prive di titolare, di un lavoro immane, sia al carattere penale della sanzione.

Non ho trovato in tutto il nostro ordinamento amministrativo un istituto che meglio si confacesse alla bisogna. Quindi ritengo che sia superflua l'aggiunta proposta dal Consultore Sotgiu, che contiene una norma già stabilita in una legge precedente, la quale viene richiamata, e che stabilisce il carattere esclusivamente civile della sanzione. Altrettanto si dica per l'inasprimento commisurato ad una quota parte dell'imposta complementare, perché anche questa sanzione trova la sua disciplina fondamentale nella citata legge del 7 gennaio 1949.

PRESIDENTE. Suppongo che, dopo i chiarimenti forniti dal Consultore Scoca, il Consultore Sotgiu non insista.

SOTGIU. Non insisto. È sufficiente che sia chiarita la vera portata della sanzione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti per alzata e seduta il secondo articolo aggiuntivo proposto dal Consultore Scoca.

ART .

La pena pecuniaria di cui all'articolo precedente non si applica in confronto di coloro che:

- a) siano ministri di qualsiasi culto,
- b) siano residenti in località distanti più di 30 chilometri dal luogo di votazione;
- c) siano candidati in una circoscrizione diversa da quella nella quale sono iscritti come elettori;
- d) siano stati impediti dall'esercitare il diritto di voto da malattia accertata o da altra causa di forza maggiore.

(*È approvato*).

Pongo ai voti l'ultimo articolo aggiuntivo proposto dal Consultore Scoca.

ART .

Ogni ufficio elettorale, al termine delle operazioni di scrutinio, deve compilare l'elenco degli elettori iscritti in esso, i quali non hanno partecipato alla votazione ed inviarlo subito al sindaco del comune ove risultano elettori. Tale elenco dovrà essere sottoscritto dal presidente e dal segretario dell'ufficio elettorale.

Il sindaco esporrà tale elenco per 15 giorni consecutivi all'atrio del comune, e coloro che sono compresi nell'elenco potranno presentare le loro giustificazioni alla segreteria del comune, sia per iscritto che verbalmente.

Decorso detto termine, il sindaco trasmette l'elenco degli assenti, che non hanno presentato giustificazioni, all'ufficio delle imposte dirette, per la compilazione del ruolo degli inadempienti, con l'indicazione della pena pecuniaria e la riscossione della stessa a mezzo degli esattori delle imposte.

L'elenco degli assenti che hanno presentato giustificazioni viene trasmesso, con le giustificazioni stesse, all'Intendenza di finanza, che procede con ordinanza, a termini della legge 7 gennaio 1929, n. 4, contenente le norme generali sulla repressione delle violazioni delle leggi finanziarie.

(È approvato)

ART. 74.

La presente legge entra in vigore nello stesso giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

(È approvato)

PRESIDENTE. Mi perviene in questo momento un emendamento aggiuntivo firmata dal Consultore Bencivenga:

« La presente legge, prima della sua promulgazione, dovrà essere sottoposta a referendum popolare ».

Poiché l'emendamento non reca le dieci firme prescritte, domando se sia appoggiato.

(Non è appoggiato)

Non essendo appoggiato, esso non può essere svolto.

Ha chiesto di parlare sulle tabelle il Consultore Sbrano Luigi. Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

(Si approvano le Tabelle annesse allo schema di provvedimento, ad eccezione della Tabella A, riguardante le circoscrizioni, la cui compilazione è stata demandata al Governo in sede di discussione dell'articolo 3).

Devo ora indire la votazione a scrutinio segreto sul complesso della legge.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, il Consultore Nitti. Ne ha facoltà.

NITTI. (*Segni di attenzione*). Ho assistito assiduamente alla discussione di questo schema di disegno di legge, ma non ho preso parte ad alcuna votazione. Volevo riserbarmi ampia libertà di giudizio anche dopo e non volevo su questo schema di disegno di legge, che io non accetto, non solo nel dettaglio, ma nell'insieme, non volevo né per ora, né per l'avvenire assumere alcuna responsabilità. Prevedo facilmente e posso dire che so con sicurezza quali effetti disastrosi questo progetto, se diventerà legge, produrrà.

Molti si sono sorpresi di questa mia astensione. Io la spiegherò.

Devo dichiarare prima di tutto che le questioni che discutiamo non sono solo di ordine politico e tali soltanto che interessino il Governo. Interessano tutto il Paese e la sua struttura e il suo avvenire. Noi siamo obbligati a dire perché si segue questa procedura. Lo schema di disegno di legge è intitolato: « Legge elettorale per l'Assemblea Costituente ». È il provvedimento legislativo di maggiore gravità da quando esiste questa provvisoria forma di Governo che è stata determinata dalle circostanze, non esprime una volontà del paese ed è solo una formazione temporanea.

Ora, questo schema di disegno di legge pretende per la prima volta indicare le forme politiche dell'avvenire. Se diventerà legge, comprometterà tutto il nostro avvenire. Infatti è per la prima volta che si cambia essenzialmente il sistema di espressione della volontà popolare e si cambia in forma inattesa e che non somiglia ad alcuna delle forme esistenti in nessun paese d'Europa, compromettendo ogni libertà. È naturale quindi la nostra inquietudine. Non sappiamo bene quali conseguenze potranno derivare da queste confische della libertà del cittadino ed è perciò che bisogna essere espliciti e segnalare dove è il pericolo.

Spiegando la mia astensione durante tutta la discussione devo ora dichiarare come io tema le conseguenze.

In materia elettorale non vi è mai un sistema che sia buono; tutti i sistemi si prestano a critica e hanno inconvenienti. Si tratta di scegliere il sistema meno cattivo, se non migliore, in determinate circostanze. Si è escluso, senza volerlo nemmeno discutere, il collegio uninominale. Inghilterra e Russia — per quanto possa sembrare strano

mettere insieme questi due paesi così diversi — hanno il collegio uninominale; ma nessun paese ha un sistema elettorale così stravagante come quello che si vuole ora imporre all'Italia.

Noi dovremmo adottare un metodo elettorale che non solo non esiste in nessun paese, ma che come non ha precedenti non potrà avere imitatori. Devo dichiarare con lealtà che la mia inquietudine è grande e che non so addirittura spiegarmi quanto accade.

Si vuole la proporzionale? E sta bene. Ma quale proporzionale si vuole?

Io sono l'autore della proporzionale in Italia, l'ho come Capo del Governo nel 1919 introdotta in Italia. Ma la proporzionale che io volli era una proporzionale di libertà, dove ognuno poteva esprimere rapidamente, sinceramente, senza costrizione, il suo sentimento. Ora tutto è cambiato. Tutto è cambiato non soltanto per la forma inattesa che, ripeto, non esiste altrove, ma per l'essenza stessa del sistema che si vuole adottare, che si risolve nella soppressione quasi totale della libertà dell'uomo e del cittadino, del beneficio della libertà dell'uomo e del cittadino.

Era semplice ritornare alla legge del 1919. Invece si tenta instaurare un sistema che non ha nulla in comune con quella proporzionale che io, dopo aver lungamente esitato, volli. Nella estate del 1919 io fui costretto a decidere rapidamente sul sistema elettorale. Scadevano 7 anni dalla esistenza di vita della Camera. Era la Camera che aveva avuto durata eccezionale a causa della guerra. Era durata 7 anni. Non si poteva prorogarla ancora. Tanti erano discordi nei metodi delle elezioni. Si voleva qualche cosa di nuovo e di diverso. L'idea della proporzionale, diffusa da intelligenti sostenitori, aveva fatto molto cammino. Io ero obbligato a prendere rapidamente le mie decisioni. Ma in cuor mio esitavo. Tutti gli uomini politici di ogni parte, dall'estrema Destra all'estrema Sinistra, da Salandra a Luzzatti e soprattutto a Tittoni, volevano il nuovo sistema. Soprattutto i cattolici popolari e i conservatori vedevano il toccasana della nostra vita politica in questa riforma. Io riuni intorno al tavolo gli uomini più autorevoli della Camera prima di decidere. Erano, se ben ricordo, 26. Tutti uomini notevoli, di tutti i partiti. Discutemmo pacatamente e a lungo; quando vidi che vi era una generale illusione, accettai riluttante. Non ero convinto della utilità della proporzionale. Prevedevo che questo sistema avrebbe peggiorato qualitativamente la composizione

del Parlamento. Accettai, ma volli la sicurezza che il nuovo metodo elettorale non avesse fallito nell'applicazione. Cercai soprattutto tre cose che mi parevano indispensabili. La prima era che il sistema elettorale non avesse soffocato la libertà dell'elettore, la seconda che si fosse potuto votare in piena libertà; la terza che io volli soprattutto, che il Governo si fosse potuto astenere completamente da ogni partecipazione nella lotta dei partiti che entravano in contrasto.

Io feci allora le prime elezioni in Italia, dopo il 1860, che furono veramente libere. (*Applausi*). Il Governo ignorò ogni ingerenza. L'ordine che io detti ai prefetti fu quello di non occuparsi delle elezioni, di lasciare gli elettori completamente liberi. Siccome i prefetti sono abituati ad avere istruzioni che poi sono diverse dall'azione, io feci a tutti loro un telegramma riservatissimo che precisava il mio pensiero in forma indubitabile. Dissi a tutti: considero come colpa che voi vi occupiate di elezioni e voi mi siete personalmente responsabili di ogni intervento che non sia per la difesa dell'ordine pubblico.

Si verificò per la prima volta in Italia il fatto che non vi fu nessun reclamo alla Giunta delle elezioni contro l'azione del Governo. Quelli tra voi che erano in quel tempo alla Camera lo ricordano (*Approvazioni*).

Voci Sì, sì.

NITTI Io mi domando in questo momento se ora, nella situazione in cui si trova il paese, possano esistere queste condizioni di serenità, di calma, di ordine, di rispetto dell'uomo e del cittadino. Data l'accensione degli spiriti e le nuove abitudini, ciò forse non è possibile. Mi domando soprattutto, vedendo le disposizioni del disegno di legge, se esso non aggravi le difficoltà. Non vi parlo dello stato degli spiriti per cui, anche nelle più piccole controversie (voi ne avete avuto anche ieri un esempio) gli animi possono facilmente accendersi su questioni per le quali non valeva la pena di accendersi.

Bisogna fare subito la legge elettorale. Ma il problema che ci dobbiamo porre non è soltanto di fare una legge, ma di farla chiara ed onestamente applicabile e di avere elezioni che rispecchino veramente la volontà del paese.

Ora se io esito e se ho esitato durante tutta questa discussione è perché credo che le condizioni indispensabili per queste elezioni non esistano. Il progetto ministeriale, tale quale è, è un fatto nuovo in materia elettorale e nessuno di voi potrà trovare

altro paese in Europa in cui siano introdotte le novità che noi vorremmo osare; nessuno può trovare in altro Paese quello che noi dovremmo avere il coraggio di osare. Perché dovremmo?

L'onorevole Micheli, verso cui voglio mostrare ogni rispetto e, se mi permette di dire, ogni affezione, fu il relatore della legge del 1919, di cui spetta a me la maggiore responsabilità....

MICHELI, *Relatore* Accetto anche io la mia.

NITTI. ...e fu amichevole collaboratore. Io speravo che l'onorevole Micheli, così pieno di buone intenzioni, avesse pensato che la migliore riforma era nel ritorno puro e semplice alla legge del 1919. Forse egli vi ha pensato. Nella prima e nella seconda pagina della sua relazione egli lascia intravedere di averne avuto il pensiero. Rimettere in piedi la legge del 1919, la soluzione più chiara, più semplice, più onesta. La legge era stata messa alla prova due volte nel 1919 e nel 1921. A me succedette Giolitti. Sono destinato sempre ad essere l'antenato dei vecchi, per diventare ora il successore dei giovani. Intendiamoci, come critico, non come Governo. (*Si ride*) Mi toccherà ancora continuare nella mia funzione di critico che è quella che si addice di più alla mia natura amante di libertà. Questo disegno di legge non risponde, come vi dicevo, ad una concezione che si addice ad un regime di libertà. Votando quindi la proporzionale del 1919 avremmo potuto agire facilmente ed efficacemente.

Quella proporzionale è stata approvata dunque due volte, per le elezioni fatte da me e poi per quelle di Giolitti dopo di me.

Dopo le elezioni di Giolitti, non vennero altre elezioni di libertà, perché dopo venne il fascismo, cioè il catachisma, il sovvertimento e non vi fu più nessuna legge politica degna di tal nome, ma soltanto l'arbitrio e il privilegio. La prima legge elettorale fascista e le seguenti divennero solo il modo di dare con apparenza di legalità al partito fascista il monopolio dello Stato. Dunque, dopo il 1919 non vi fu più una sola legge di libertà, ma leggi adatte alla tirannia del partito. Il regime di libertà cessò con la legge del 1919. Noi possiamo considerare tutto quello che è stato fatto nella realtà come inesistente dal punto di vista legale. Tutte le elezioni fatte durante il lungo periodo fascista sono state vane e inutili perché non sono state libere, ma sono state di costrizione in base a false leggi.

Ebbene, che cosa resiste dal punto di vista legale fuori della legge del 1919? Quella legge ha fatto buona prova in due elezioni generali e non ha dato luogo ad inconvenienti. La conseguenza legittima, se si vuol tornare alla realtà è che il meglio si è di rimettere in vigore quella legge. Essa è basata su quello che voi avete voluto: la proporzionale.

Ma si dice: vi sono fatti nuovi, vi è il voto alle donne.

Permettete che io vi parli ancora di me come di una curiosità storica, non attuale, sebbene sono stato io che ho voluto dare il voto alle donne e non vi sono riuscito per cause estranee alla mia volontà. Io ero convinto che bisogna arrivare al voto alle donne. Quelli che son qui e che erano nella Camera del 1919 ricorderanno che io presentai alla Camera dei deputati un disegno di legge che dava non solo il voto alle donne, ma che dava anche la completa parità dei diritti civili e politici con gli uomini. Parità completa. Era ed è mia convinzione che le donne sono un elemento di ordine e dovunque hanno votato, hanno votato sempre non diversamente dagli uomini e spesso con più saggezza. Ciò dimostrano anche le elezioni fatte in Germania prima di Hitler, e dimostrano pure le elezioni inglesi e anche quelle fatte in tutti i paesi del nord.

Quel disegno di legge che parificava i diritti delle donne a quelli degli uomini, fu approvato dalla quasi unanimità della Camera e non trovò opposizioni. Soltanto, essendo precipitati gli avvenimenti, dovetti chiedere lo scioglimento della Camera dei Deputati e fu così che la legge da me proposta non ebbe seguito, perché non andò al Senato. Ma il voto alle donne aveva avuto la sanzione della quasi unanimità della Camera dei Deputati. Dunque il grande mutamento era stato fatto, quello del voto alle donne. Ebbene, il voto alle donne completa la legge del 1919 in quanto — e vi parlo dal punto di vista morale e legislativo — era già stato approvato dalla quasi unanimità della Camera dei Deputati.

Dunque, volendo votare rapidamente la nuova legge elettorale e volendo una legge senza sopraffazioni, si poteva ben tornare alla legge del 1919 aggiungendo il voto alle donne. Senza dubbio vi erano alcune cose che bisognava aggiungere. I casi di ineleggibilità, il diritto elettorale vietato ad alcune categorie di cittadini, ecc. La perdita del diritto elettorale da parte di elementi che avevano responsabilità nel fascismo era tra le cose da aggiungere. Ma bisognava che fosse limitata

a veri responsabili, e non occorre, come la Consulta ha fatto, esagerare, negando perfino il diritto elettorale anche ai podestà dei più piccoli villaggi. Sono essi tutti responsabili e indegni?

La mia provincia è stata forse quella che ha avuto meno fascisti di tutte le altre provincie d'Italia. Vi sono in quest'aula molti che sono stati deportati nella mia provincia, e sanno che in gran numero anche i podestà li accolsero con onore ed essi ebbero tutte le facilitazioni, tutte le simpatie da parte di tutta la cittadinanza. Il Governo mandava podestà di altri paesi. Molti a me devoti, richiesti di accettare, quando ne ebbero modo mi fecero chiedere che cosa convenisse fare. Io risposi: « Accettate ». Scrisi da Parigi in forma molto prudente per non esporli a persecuzioni: « Regolatevi in conformità ». E i deportati nella mia provincia sanno se anche i podestà, in molti casi di piccoli comuni, poveri, di quattro o cinque mila abitanti, li accolsero come amici o come nemici.

Il Governo ha bisogno di fare subito le elezioni. E cosa che mi spiego. È nostro interesse. Ma si tratta di fare elezioni veramente tali e che il paese possa riconoscere veramente legittime ed efficienti. Invece molti dubbi ci preoccupano. Una terribile minaccia pesa sul nostro capo. In questo sistema elettorale noi avremo deputati che non possiamo valutare né per la loro intelligenza, né per la loro virtù. Noi voteremo per uomini che non conosciamo e non conosceremo mai l'elettore, nove volte su dieci, non conoscerà i suoi rappresentanti.

L'Inghilterra ha conservato più a lungo di tutti la tradizione liberale, perché ha creato un sistema elettorale, un ordinamento per cui l'elettore è direttamente interessato alla scelta del candidato. L'elettore conosce chi lo rappresenta. E gli avversari si conoscono, si valutano, si controllano. Sono invece i capi dei partiti che nel sistema che si vuole adottare stabiliscono l'ordine di precedenza in cui i candidati sono eletti. Sono i capi dei partiti che designano gli eletti e decidono senza gli elettori. Chi vota la lista vota ciecamente. Il giorno delle elezioni non sarà già la domenica in cui si faranno le elezioni, ma il giorno fissato dai capi di ogni partito per fare l'elenco degli appartenenti alla lista. (Approvazioni)

Noi invece aborriamo da questi metodi in cui non è libertà. Riconosciamo la necessità del rispetto dell'uomo e del cittadino. Torniamo ancora, se volete, alle vecchie

formule della rivoluzione francese che non è così vecchia. Noi non conosceremo più, se questo schema di disegno di legge è approvato, il deputato e il cittadino. Conosceremo la lista; conosceremo la volontà del partito, che sceglierà non secondo i meriti, ma secondo le sue convenienze. Non prevarranno i migliori, ma gli agitatori e i più intriganti. E se io debbo fare una dichiarazione è che anche alla Camera del 1919, come a quella del 1921, peggiorò la composizione dal punto di vista intellettuale e della dirittura politica: venni alcuni elementi torbidi. Ma non erano numerosi. L'elettore votante poteva scegliere e poteva anche correggere l'errore della lista. Ora l'errore della lista non si corregge più. Cosicché il vero elettore è il piccolo numero di capi del partito, che dispone in realtà della nazione. La selezione non si baserà sul merito, ma sull'interesse esclusivo del partito.

MICHELI, *Relatore*. Non è vero! O meglio, non è esatto.

NITTI. Vedremo se è esatto. Senza dubbio la scelta dei capi in qualche partito potrà essere accurata. Ma in pratica la scelta sarà quasi sempre in favore degli elementi meno elevati. Sarà spesso il caso che i capi del partito preferiscano l'abile organizzatore, l'abile comiziante al più intelligente.

FUSCHINI. Anche prima era lo stesso.

NITTI. Non era lo stesso. Tutto il meccanismo allora era tale che l'elettore aveva il diritto di scelta. Ora non c'è più. I dirigenti i comitati non solo scelgono i candidati, ma decidono degli eletti.

Voi dite che il Partito è tutto, ma, signori, il Partito non è tutto. Se dovessimo avere questa concezione della vita, ogni attività intellettuale sarebbe spenta. Io non pretendo di fare proposte, ma io dico spesso: il Governo non è l'espressione di una volontà popolare. Per quanto rispettabile esso sia, il Governo non è nemmeno l'espressione di forze dell'ordine superiore e di tradizioni che agiscono. È una formazione provvisoria che può rendere anche dei servizi, ma non rappresenta niente di permanente, né alcuna espressione di volontà. È un Governo di sei partiti che si sono riuniti provvisoriamente, ma sono in concorde discordia.

Ora, io non vi chiedo alcuna cosa; io spero che dopo questa discussione che noi abbiamo cercato di fare con relativa serenità, come abbiamo potuto, turbata da qualche incidente soltanto, io spero che il Governo rifletterà e ritornerà sulle sue proposte.

Il Governo, può, se vuole, fare presto le elezioni e farle con relativa sicurezza. Ri-

prenda la legge del 1919, la completi con le modifiche necessarie, che noi saremo tutti concordi nell'approvare. Le elezioni si possono fare rapidamente, ma non troppo. Il Ministro dell'interno ha dichiarato che per il 9 o per il 12 del mese prossimo bisogna che la nuova legge elettorale sia pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale*. Questo è un limite troppo ristretto. E anche fuori delle buone tradizioni parlamentari, per un disegno di legge (e qui abbiamo ciò che è assai più grave, solo uno schema), per una legge costituzionale fissare anche la data di pubblicazione. È un'idea che gli avvenimenti possono anche modificare. Non è un giorno fisso che possiamo stabilire quando tutto è vago ed incerto.

Perché il 9 o il 12 o più tardi non si pubblicherebbe piuttosto nella *Gazzetta Ufficiale* la legge del 1919?

Così com'è questo schema non può senza gravissimi inconvenienti diventare legge. Sarebbe invece più semplice, poiché il Governo è libero nelle sue decisioni, tornare alla legge del 1919, modificandola nei termini indicati.

È necessario che le elezioni siano fatte almeno con relativo ordine o almeno senza grandi disordini. Si può contare, nelle condizioni attuali, che un sovvertimento come quello proposto negli ordini costituzionali possa avvenire senza gravissimi danni?

Io non rappresento che me stesso, il mio passato, le mie idee. Non ho alcuna pregiudiziale. Appoggerò con la modesta autorità che mi viene dai miei studi e anche che mi viene dall'esperienza e anche dalla tristezza dei giorni trascorsi per servire la causa della democrazia e della libertà, ogni atto di Governo che sia ispirato a quei sentimenti e a quelle idee che sono stati la guida della mia esistenza. Spero che le mie inquietudini siano anche quelle della gran parte di questa Assemblea (*Applausi — Commenti animati*).

MICHELI, *Relatore*. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI. Io non so se debbo parlare per dichiarazione di voto, o se parlo per riapertura della discussione generale.

PICCIONI. Su quale tema ed in quale momento della discussione ha parlato l'onorevole Nitti? Queste sono procedure del tutto nuove. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Consultore Piccioni, non sono procedure nuove. Il Consultore Nitti ha parlato per dichiarazione di voto, ed ora il Consultore Micheli parlerà per fatto personale o per dichiarazione di voto.

FUSCHINI. Non è ammissibile che si venga a sabotare la legge all'ultimo momento. (*Commenti*).

MICHELI, *Relatore*. Ritengo che non si possa fare questione di procedura quando alla discussione di una legge importante come questa è recato un contributo da un antico parlamentare, che ha parlato ed è stato ascoltato sempre con deferenza in ogni Assemblea politica italiana (*Approvazioni*).

Quindi permettetemi, o amici, che io risponda sul terreno sul quale l'onorevole Nitti, valendosi della autorità indiscussa del suo nome e del suo passato, ha creduto di presentare ora quelle osservazioni, che ci sarebbero state più proficue se fatte durante la discussione, o meglio ancora in principio di essa. (*Approvazioni — Applausi*).

Ad ogni modo, io ho il dovere, prima di tutto, di ringraziare lui per le parole cortei e direi quasi affettuose, che ha voluto rivolgere al mio indirizzo. Egli sa che io le ricambio di tutto cuore e non da oggi, ma dal giorno in cui egli mi ha chiamato a sedere al suo fianco assumendo con lui responsabilità di Governo. Quindi, nessuna ragione in me di usare alcuna parola meno che riguardosa verso di lui. Peraltro, nella posizione nella quale mi trovo oggi, rispetto a quella in cui mi trovai nel 1919 — i ricorsi storici hanno anche essi la loro importanza — debbo ricordare sia le nostre discussioni, sia quelle con molti altri (egli ha accennato ad adunanze dei venti capi partito) attraverso le quali siamo riusciti a persuaderci vicendevolmente e a mettere insieme la legge elettorale del 1919.

L'onorevole Nitti ha inoltre detto: Io ho affermato la libertà delle elezioni; ho fatto le prime elezioni in libertà, e le ho fatte in modo che il Governo si è completamente astenuto.

È vero. E noi dobbiamo confermarlo, per quanto di conferma non vi sia bisogno. E dobbiamo ringraziarlo del nuovo costume politico, che egli ha portato nelle elezioni del nostro paese, ed essergliene grati.

Il Governo attuale non ha alcuna intenzione di allontanarsi da questa strada, che egli per primo ha iniziato. Ma l'ha potuta iniziare con tanta maggiore facilità e successo l'onorevole Nitti, poiché egli con la proporzionale, in cui sono minori le ingerenze, ha accettato l'eliminazione di quel collegio uninominale nel quale i contrasti immediati sono più potenti e più forti e dove l'influenza del Governo era possibile. Egli ha fatto bene a fare così, ma se vi è riuscito non è stato tanto per la forza della sua iniziativa,

quanto per la bontà dello strumento che insieme si era predisposto, il quale a questo portava. E quindi è stato un solo ed unico criterio del quale dobbiamo lodare lui, ma dobbiamo lodare insieme la legge che allora sostenemmo. (*Applausi*).

E veniamo, o signori, a questa legge del 1919, che oggi tutti lodano. L'abbiamo formata insieme, e ad essa l'onorevole Nitti aderì dopo che la maggioranza della Camera, attraverso la proposta di legge dell'onorevole Camera Giovanni, che proponeva lo scrutinio di lista, aveva conquistato quasi tutti gli uffici (7 contro 2). Così la commissione, immediatamente votata la riforma del sistema elettorale con l'introduzione della rappresentanza proporzionale, mi dava incarico di presentarne la relazione il giorno dopo.

Riuscito a questo, e presentato il progetto di legge già preparato, il Presidente del Consiglio dei Ministri si è trovato, come egli ha detto, isolato; poi lasciandosi persuadere, attraverso la nostra discussione, tutto è andato bene. Egli non si può e non si deve ora pentire di quello che ha fatto allora, e che è ragione di merito per lui. Egli non deve portare a suo carico il dispiacere di trovarsi oggi quasi direi ad un cambiamento o ad una sostituzione di infante. Questo non è affatto. La legge del 1919 era ottima, ed io sarei ben volentieri venuto qui a sostenerla quasi integralmente, e questo, come l'onorevole Nitti ha ricordato, l'ho detto nella relazione: « Forse il Governo avrebbe potuto stabilire alla Commissione un compito più ristretto, richiamando la legge elettorale del 1919, ultima espressione in materia del nostro Parlamento libero ». Ma bisognava pure tener conto che, dopo una seconda guerra, i tempi erano cambiati. Peraltro consenta l'onorevole Nitti che io affermi come effettivamente le differenze fra la legge del 1919 e quella che abbiamo faticosamente preparato e discusso attraverso due Commissioni e nell'Assemblea plenaria della Consulta, non sono così gravi come egli ha creduto di scorgervi. Si tratta di impressioni particolari, nelle quali forse ha avuto qualche influenza il pensiero di quegli amici che lo circondano ed anche della terra colla quale egli ha maggiore consuetudine, e che ingiustamente hanno temuto di avere una minorazione da questa legge. Questo non è, e lo si vedrà domani alla prova.

Noi abbiamo cercato di temperare la legge che ci era stata proposta. Quando ci siamo trovati di fronte alle piccole circoscrizioni, le quali chiedevano di essere salvate

— e l'onorevole Nitti me ne ha fatto particolare raccomandazione — noi abbiamo superato tutte le difficoltà ed abbiamo aderito diminuendo l'ampiezza delle circoscrizioni per venire incontro a questo legittimo e giusto desiderio. Abbiamo così limitato le circoscrizioni fino ad un insieme di 7 rappresentanti, mentre nel progetto ministeriale erano previste soltanto circoscrizioni assai più ampie. Non solo abbiamo fatto questo, ma quando abbiamo constatato, attraverso i dati statistici del censimento del 1936, che alcune regioni, a causa di un minore incremento demografico e di una emigrazione più forte, erano diminuite di popolazione nell'ultimo trentennio, per modo che, ad esempio, la Basilicata avrebbe avuto 6 deputati invece di 7, abbiamo volenterosamente spostato da 80 mila a 75 mila il numero degli abitanti per ogni rappresentante alla Costituente; e ciò appunto affinché tutte le regioni potessero mantenere integra la loro rappresentanza. Questa è stata la vera ed unica ragione delle modificazioni cui ho accennato, le quali avrebbero potuto essere ritenute altrimenti opera di artificio.

Di fronte alla diminuzione dell'ambito delle circoscrizioni si è presentata però gigante una difficoltà: l'utilizzazione dei resti. I proporzionalisti accesi si rivolgevano verso me, che fui sempre il sostenitore della proporzionale nella legge del 1919, in quella del 1923 e, per scelta del nostro illustre Presidente, in questa del 1946. Io cosa potevo rispondere? Teoricamente la risposta mi mancava. Ed allora abbiamo ripreso lo studio del sistema dei resti. Successivamente abbiamo accettato il quoziente più uno in modo che i candidati che giuocheranno nelle liste nazionali saranno 50-60, non molti di più. Non è più quindi il caso di mantenere le acerbe critiche fatte.

Gli altri cambiamenti quali sono stati? Cose di scarso rilievo. Avevamo il voto aggiunto. Abbiamo creduto che in questo particolare momento, nel quale per la Costituente si tratta di stabilire quali siano effettivamente le direttive che si devono seguire nel formare ed organizzare il nuovo Stato italiano, non si dovesse consentire che a tal punto prevalessero le simpatie personali, da venire così a menomare quella che deve essere la direttiva politica e la direttiva sociale, al di sopra delle persone. Consultati i dati statistici, quelli delle elezioni del 1919 e del 1921, è risultato che i voti aggiunti non hanno funzionato se non in due collegi, ed hanno funzionato male, e

ciò a Catanzaro e a Catania, attraverso grandi, formidabili accaparratori di voti, i quali non si sa quanto abbiano speso per mettere insieme sette e ottomila voti aggiunti per poi rimanere non eletti e quindi scornati.

Non vogliamo che questo si ripeta. Semplicemente questo. Ma non abbiamo sconvolto niente. La libertà dell'elettore c'è ancora di scegliere la sua lista e di scegliere in essa i candidati che vuole e determinarne esso stesso la graduatoria come la vuole, purché oltrepassi il decimo del quoziente, diminuito ancora perché ora è il quoziente più uno. Saranno circa 2.000 voti. Ora in queste grandi circoscrizioni — ne abbiamo di quelle che sono di 36 deputati — ma anche nelle minori di sette, cosa sono duemila voti?

Non è vero dunque quello che è stato detto. C'è un'esagerazione. L'onorevole Nitti diceva che c'è stata allora e c'è stata anche oggi qui.

C'è stata anche da parte sua, poiché non avendo seguito tutta la nostra discussione, non ha veduto bene come queste piccole cose siano state accettate per farne passare delle maggiori che interessavano maggiormente e attraverso le quali si è messo insieme, è vero, una legge di compromesso, ma di compromesso fecondo e tale che può essere accettato da tutti.

Potremo a suo tempo onestamente, uso la sua parola, votare tutti, e stia tranquillo, onorevole Nitti, che la legge può essere serenamente votata e proficuamente applicata. Noi ci auguriamo che egli possa influire ancora sulle sorti della nostra Patria per quello che il suo valore, il suo ingegno, il suo sacrificio hanno meritato e meritano; e spero inoltre che nell'Assemblea della Costituente egli possa ritornare a capo di uno stuolo di amici e di seguaci, coi quali abbia formato il suo partito. Allora sono certo che si persuaderà come il Paese nell'organizzazione nuova, che effettivamente sorgerà da queste civili competizioni, dev'essere basato soprattutto sui partiti. Sono i partiti che devono assumere le responsabilità per le direttive del Paese, come hanno assunto ora quelle del Governo, nel quale i loro rappresentanti hanno dovuto accettare queste responsabilità senza il voto del popolo. Questo faranno domani attraverso il voto, che noi abbiamo disciplinato. Ma coloro che si ostinano a restar fuori dal grande gioco, saranno sempre le foglie sparse che verranno disperse dal vento, e che non serviranno a nulla per il destino risorgente della Patria italiana. *(Vivissimi applausi)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Ministro dell'interno. Ne ha facoltà.

ROMITA, *Ministro dell'interno*. Io non intendo confutare quanto ha detto l'illustre Consultore Nitti, perché mi pare che egli sia arrivato troppo tardi. Forse è nelle sue abitudini. Questo discorso importantissimo avrebbe potuto avere ben altra efficacia se fosse stato pronunciato agli inizi della discussione. Ora è strano che si domandi al Governo di subordinare il parere unanime della Consulta.

Una voce Unanime no!

ROMITA, *Ministro dell'interno*, unanime, se non nella formulazione degli articoli, nel complesso della legge.

Il fatto è che questa legge è stata ormai confortata dal voto e dal parere della Consulta (*Commenti*) ed è strano, quindi, che l'onorevole Nitti possa pensare che il Governo venga a cancellare questo parere, per seguire il suo, pur rispettabile e pur valoroso. A parte, poi, che appaiono ingiusti i rilievi che egli fa contro la legge — che, a mio giudizio, tenendo conto della esperienza ventennale, corregge le manchevolezze di quella precedente — ho preso la parola per dichiarare che il Governo ha un solo pensiero: che le elezioni si svolgano in piena libertà. *(Applausi)* E se lei, onorevole Nitti, potesse seguire le istruzioni che quotidianamente do ai prefetti, avrebbe l'assicurazione — e con lei tutti i Consultori — che è nostro intendimento che, qualunque sia l'esito delle elezioni, esso sia l'espressione della volontà popolare. *(Approvazioni)*.

Io sono entrato in piena libertà alla Camera, nel 1919, per merito della sua legge elettorale e non vorrei rovinare, come Ministro, la mia reputazione politica non garantendo quella libertà che mi ha permesso di entrare alla Camera. Stia tranquillo, onorevole Nitti, che questa legge ha un unico scopo, che si riassume in quello che dico a tutti i miei collaboratori: fate sempre che in ogni città, in ogni paese la libertà del voto sia assicurata al cento per cento; fate che tutti i candidati siano veramente la *élite* morale ed intellettuale del nostro Paese. Io non ho paura — dico a tutti — dei disordini che possono verificarsi prima delle elezioni; sono disordini che posso superare, e che supero facilmente, con mezzi di polizia. Ma i disordini dopo le elezioni per me sarebbero gravissimi, perché inizio di una guerra civile.

Questo non avverrà, onorevole Nitti. Io la ringrazio perché mi ha dato modo di esprimere l'intendimento del Governo, che in tutti

i comuni d'Italia la libertà sia pienamente assicurata. (*Vivissimi applausi*)

PRESIDENTE Dichiaro aperta la votazione segreta sul complesso della legge.

(*Si procede alla votazione*)

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate — Agnello — Albasina Scrosati — Alberti — Allara — Amatucci — Amerio — Amoroso — Andreis — Andreotti — Annunziata — Antonelli — Antoni — Apponi — Arangio Ruiz — Arecco — Armino — Artom — Avanzina Ennio.

Bacci — Battaglia — Bauer — Bavaro — Bellotti — Bencivenga — Benedetti — Bergamini — Berlinguer — Bianchi Costante — Bianchini — Bianco Dante Lavio — Bocconi — Boeri — Boggiano Pico — Boneschi — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borini — Braschi — Brenci — Bresciani — Bresciani Turrone — Brunì — Brusasca — Buschi.

Calarco — Caligaris — Calogero — Camia — Campilli — Capellaro — Capra — Carignani — Carmagnola — Casati Alessandro — Cassandro — Cassiani Ingoni — Catenacci — Cavina — Cerabona — Chiazzese — Chiri — Ciaffi — Cicerone — Cingolani Mario — Cipollone — Ciufoli — Coccia — Coceanis — Colasanto — Colonna — Comandini — Conca — Corazzini — Corsanego — Cosattini — Costa Mariano — Costa Remo.

Damo — De Cataldo — De Grecis — Del Bello — Delitala — Della Gausta — Della Porta — Della Torre — Del Monte — De Palma — De Pietro — Di Clemente — Di Napoli — Dossati — Ducos.

Einaudi — Erolì.

Fabbi Gustavo — Fabbi Luigi — Fancello — Fantoni — Fazio — Fenoaltea — Ferrara Mario — Ferrari Oreste — Finocchiero Aprile — Florio — Fossombroni — Frizzi Fosco — Fuschini — Fusco.

Gabrielì Antonio — Gallezio — Gazzoni — Gentile — Gerardi — Germano — Gianatella — Giavi — Gilardoni — Giovannini — Giua — Gonella — Gonzales — Gracceva — Grandi — Granello — Grassi — Graziadei Corrado — Guarienti — Guarino Amella — Guindani — Gughelminetti.

Innocenzi.

Jacini — Jervolino.

La Loggia — Laricchiuta — Laureti — Latatelli — La Volpe — Libonati — Lizzero — Lodi Melchiade — Lombardi Jole — Lombardo Giuseppe — Lombardo Pellegrino — Longo — Lordi — Lucatello — Lucifero — Ludovici — Lupis — Luzzatto

Maffi — Maffioli — Malgeri — Malintoppi — Mancini Pietro — Mancuso — Manes Antonio — Manfredini — Manzini — Marazzini — Marchioro — Mariani — Mariotti — Martini Enrico — Mattarella — Mattei — Mauro — Maxia — Mazzotti — Medici Torquacino — Meneghetti — Merlin — Micheli — Manoletti Quarello — Molinari — Molle — Momigliano — Mondovi — Montalbano — Morandi — Moscati — Musotto.

Nasi — Nitti — Nobili Oro.

Paggi — Pallastrelli — Pannunzio — Palletti — Parri — Pasqualino-Vassallo Rosario fu Gaetano — Pastore Giulio — Pastore Raffaele — Patruno — Pecorari — Pepe — Perini — Pestellini — Petti — Philipson — Piacentini — Piccioni — Pietriboni — Piscitelli — Polese — Porta — Preziosi.

Ramirez — Rapelli — Reale Oronzo — Reale Vito — Repetto — Reposi — Restagno — Ricci — Rizzo — Rosasco — Rossi Ernesto — Rossi Luigi — Rossi Doria.

Saccani — Salerno — Salivetto — Sansoni Attilio — Santoro — Savoretti — Sbrano Luigi — Schiavi — Scialoja — Scoca — Sechini — Siccardi — Signorella — Solari — Sotgiu — Spano Vello — Stampacchia — Stangoni — Starabba

Tamagnini — Taviani — Tedeschi — Terracini — Togni — Tomasi della Torretta — Traina.

Urbinati.

Vanoni — Ventavoli — Vicentini Rodolfo — Villabruna — Villarà — Visconti Venosta — Volterra.

Zambruno — Zannerini — Ziino — Zini — Zoli — Zuccalà.

Dichiaro chiusa la votazione e invito i Consultori Segretari a procedere alla numerazione dei voti

(*I Consultori Segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione segreta:

Presenti e votanti . . .	262
Maggioranza	132
Voti favorevoli	178
Voti contrari	84

(*La Consulta esprime parere favorevole allo schema di provvedimento legislativo*).

Annunzio di proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Consultore Santoro ha presentato, a norma dell'articolo 80 del Regolamento della Con-

sulta, una proposta di legge di sua iniziativa perché sia concesso un assegno annuo vitalizio a favore della signora Laura Bracco, vedova di Roberto Bracco, ex Deputato antifascista della XXVII Legislatura, dichiarato decaduto dal mandato parlamentare il 9 novembre 1926.

Sarà trasmessa al Governo, perché comunichi se intende o meno prenderla in considerazione.

Sui lavori della Consulta.

PRESIDENTE Informo che i lavori saranno sospesi fino al 4 marzo, poiché non è prevedibile che la discussione dello schema di provvedimento legislativo sulla Costituyente possa iniziarsi prima.

Le sedute delle Commissioni riprenderanno alla stessa data.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

ALLARA, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se e quando s'intenda regolare la dura condizione dei soci responsabili illimitatamente delle Casse e delle Cooperative di credito agrario distrutte dal fascismo con danno delle umili classi agricole e del piccolo risparmio, e come e quando, con provvedimento d'ordine ministeriale e d'intesa con la Banca d'Italia, si definiranno le liquidazioni che durano da molti anni e servono in parecchi luoghi solo per la percezione di somme necessarie al pagamento delle pertinenze dei liquidatori, nominati all'ufficio perché fascisti, o, quanto meno, se si vorrà disporre per le liquidande Cooperative la istituzione di un consiglio liquidatore fatto di soci dei detti Enti che non abbiano debiti con gli stessi, e ciò per una sollecita definizione e per il risparmio delle spese.

« TRAINA »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri — premesso che con decreto Luogotenenziale 5 luglio 1945, n. 416, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 31 luglio 1945, n. 91, veniva soppresso il Sottosegretariato di Stato per la stampa, lo spettacolo ed il turismo, dandosi incarico al Sot-

tosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, avvocato Giustino Arpesani, di presentare, « entro 30 giorni » dall'entrata in vigore del decreto stesso, « le proposte concernenti la devoluzione delle attribuzioni di detto Sottosegretariato ad altre amministrazioni, e la conseguente ripartizione dei relativi servizi e del personale del soprappreso Sottosegretariato tra le Amministrazioni stesse,

premessi che oggi, a distanza di ben sei mesi, tali attribuzioni vengono di fatto ancora esercitate dalla Presidenza del Consiglio e malgrado che il Ministero della pubblica istruzione abbia un Sottosegretariato denominato « Sottosegretariato per le belle arti e spettacolo » (vedi decreto Luogotenenziale del 28 giugno 1945, registrato alla Corte dei conti il 17 luglio 1945, registro n. 5, Presidenza, foglio n. 94), gli affari relativi allo spettacolo sono tuttora amministrati dalla Presidenza del Consiglio, limitando il Sottosegretariato in parola la propria attività al settore delle belle arti,

considerata l'assurdità e l'illogicità di tale situazione, si chiede quando e come intenda finalmente dare assetto definitivo alle varie attribuzioni esercitate di fatto dalla Presidenza stessa del Consiglio e di competenza di altre Amministrazioni, e, nel caso specifico, si domanda se non si consideri di speciale urgenza la necessità che un settore assai delicato quale è quello del teatro e del cinema sia definitivamente affidato al Sottosegretariato belle arti e dello spettacolo.

« PREZIOSI »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina, per conoscere i motivi che lo hanno indotto a sospendere la linea Cagliari-Napoli, destinando il piroscafo « Campidoglio », adibito a quel percorso, alla linea Napoli-Sicilia.

« STANGONI »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina, per sapere se, in vista dell'annunziata restituzione, anche ai soli fini dell'esecuzione, da parte dello Stato e dei privati concessionari, delle cospicue opere di riparazione agli impianti mercantili, delle zone portuali napoletane finora in possesso delle Autorità militari alleate, siano state o meno predisposte le pubbliche gare relative ai lavori di sgombero dei fondali del porto di Napoli dagli innumerevoli relitti di navi affondate in occasione di incursioni aeree.

« SANTORO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro dell'interno e l'Alto Commissario per l'alimentazione, per sapere, con l'urgenza del caso, quali eccezionali provvedimenti si propongano di adottare per fronteggiare e tempestivamente risolvere la grave situazione alimentare della città di Napoli, inutilmente prospettata finora, anche ai fini del mantenimento dell'ordine pubblico, dalle Autorità governative e amministrative locali e dal Comitato provinciale di liberazione

« SANTORO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro dell'interno, per conoscere quanto vi sia di vero circa una progettata utilizzazione dello Stadio nazionale in Roma per fini sanatoriali, e se viceversa si ritenga più conveniente il pieno ritorno dello Stadio stesso a quell'unico uso per cui fu costruito e attrezzato.

« GIANNITELLI »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'industria e commercio, per sapere le ragioni per le quali è mantenuto in vita un Ente creato dal fascismo di preta marca corporativa, come l'Ente nazionale cellulosa e carta, fondato per scopi autarchici e potenziato per ragioni politiche, e per conoscere con quali intenzioni si mantenga a questo ente la facoltà di prelevare un tributo, infrangendo il principio moderno e democratico della unità del bilancio e della finanza statale

« Desiderano sapere se sia vero essere allo studio un progetto di trasformazione dell'Ente in guisa da attribuirgli funzioni tecnico-consulive, ed in caso di risposta affermativa chiedono di sapere se il Governo voglia logicamente creare enti di tale natura e di tale onerosità per ogni branca di industria.

« Chiedono infine se sia vero che il Governo progetta altresì di affidare all'Ente suddetto la coltivazione del pioppo e delle altre piante da cellulosa, voglia cioè affidare ancora all'Ente scopi autarchici e corporativi. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« BONESCHI, ROSSI LUIGI, BERGMANN, BAVARO, GERARDI »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere per quali ragioni non siano stati consegnati i titoli, né pagati gli interessi a coloro che hanno sottoscritto, in

dependenza di costituzioni di società e di aumenti di capitale, buoni del Tesoro 3 per cento, serie speciale, di cui al Regio decreto 21 novembre 1942, n. 1316 *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« BONESCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno risolvere al problema dei dirigenti delle scuole medie, i quali (tranne una esigua minoranza) fino dalla istituzione della scuola furono prescelti fra gli insegnanti ai quali venne affidato l'incarico della presidenza senza definire la loro posizione, talché dopo sei anni continuano a prestare servizio quali incaricati. Ove non sia possibile provvedere alla assegnazione, a ruolo di presidi, degli insegnanti che tengono da tanti anni la presidenza, si chiede se non si ritenga opportuno parificare, almeno agli effetti economici, i predetti incaricati al grado di preside (7). *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« ANGELETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se intenda

1°) che venga conferita l'abilitazione con concorso speciale per titoli ai laureati,

2°) che sia indetto con urgenza un concorso per titoli, per immettere nei ruoli sino all'esaurimento totale della graduatoria i reduci combattenti e partigiani,

3°) che, nell'interesse di questa categoria disagiata dalla guerra, il soddisfacimento delle suddette richieste abbia assoluta precedenza su qualsiasi concorso per titoli e per esami richiesto da altre categorie *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« MUSOTTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'industria e commercio per sapere se, ai fini della riattivazione e dell'incremento delle industrie siciliane non creda di rendere giustizia alla Sicilia in sede di ripartizione delle materie prime, principalmente di materiale siderurgico e metallurgico di recente provenienza dagli Stati Uniti d'America, nonché di materiale automobilistico ed elettrico *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« MANCUSO, LOMBARDO GIUSEPPE, FIORE, LO PRESTI, REPOSSI, COSTA MARIANO, CHIARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere quando intenda far iniziare i lavori di riparazione dei ponti della strada di Finocchieto e Tancia (Rieti) per ripristinare le comunicazioni fra la bassa Sabina ed il capoluogo della provincia attualmente così difficili e malagevoli. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« COCCIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non creda rispondente a principio di sana democrazia dar vita, finalmente, alla Deputazione provinciale di Terra di Lavoro che, malgrado le ripetute premure dei singoli partiti politici e l'unanime voto del C.P.L.N., è ancora — a distanza di sei mesi dalla ricostituzione della provincia — sostituita da un Commissario straordinario il quale, proveniente da altra provincia, non può conoscere le esigenze, le aspirazioni, gli interessi di quelle popolazioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« GRAZIADEI CORRADO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non intenda aderire alle insistenti premure delle popolazioni del mandamento di Roccamonfina, che hanno chiesto dipendere giudiziariamente dalla circoscrizione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, invece che da quella di Cassino in Sora, per le ragioni espresse nelle relative deliberazioni di tutti i comuni interessati e delle quali si fece anche eco il Comitato provinciale di liberazione nazionale di Terra di Lavoro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« GRAZIADEI CORRADO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non risponda a giustizia ed agli impegni del Governo di ristabilire la normalità anche nel campo delle circoscrizioni giudiziarie, e ciò posto, se non creda urgente ed indilazionabile restituire sollecitamente alla Corte d'appello di Messina la sezione a suo tempo e provvisoriamente distaccata a Reggio Calabria per le note contingenze belliche, essendo ormai e da oltre un anno — col ripristino di normali comunicazioni fra le due città — cessate le uniche ragioni che avevano determinato tale distacco. Si voglia tenere in considerazione che nelle attuali condizioni — data anche l'assoluta deficienza di personale — è impossibile il contemporaneo funzionamento

delle sue sezioni, per una buona amministrazione della giustizia. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« LOMBARDO GIUSEPPE, FIORE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se — in riferimento alle precedenti disposizioni legislative con cui si stabiliva, nella misura del 50 per cento dei lavori previsti, il contributo dello Stato per la riparazione degli edifici privati danneggiati da eventi bellici e si riconosceva il diritto ad un premio del 10 per cento per i lavori ultimati entro il 31 ottobre 1945 — non creda di potere prorogare almeno a tutto il 30 giugno 1946 il termine predetto e ciò in considerazione che la grande maggioranza da tali lavori non poté essere ultimata per difficoltà di approvvigionamento di materiali *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« FIORE, LOMBARDO GIUSEPPE, ZIINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare al disordine attualmente esistente negli uffici ai quali è affidato il compito della liquidazione delle pensioni di guerra e per rendere più rapido l'esame e le definizioni delle pratiche attualmente giacenti negli uffici summenzionati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« LUCATELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro degli affari esteri, per sapere se il Governo non ritenga doveroso e necessario dare disposizioni ai suoi rappresentanti all'estero affinché vengano pagate le spese di rimpatrio a quegli antifascisti che desiderano, ma che non possono, per mancanza di mezzi, far ritorno in Italia *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« MONTAGNANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere l'effettiva consistenza di certune affermazioni, secondo le quali si vorrebbero distaccare dal tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino) il mandamento di Frigento unendolo al tribunale di Ariano Irpino o a quello di Avellino, il mandamento di Lacedonia aggregandolo al tribunale di Melfi, quello di Calabria aggregandolo al tribunale di Salerno e quello di Montella al tribunale di Avellino.

« Distaccare dal tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi i suddetti quattro mandamenti significherebbe sgretolare e voler la fine di un tribunale, quale è quello di Sant'Angelo — che ha sempre svolto e svolge un'attività feconda, fervida nell'interesse della giustizia — il cui sfaldamento significherebbe procurare anche grave danno ad una laboriosa popolazione

« D'altro canto mentre non vi è motivo legittimo che spinga a distaccare dei mandamenti dal loro centro più logico, bisogna considerare che sarebbe assurdità voler aggregare mandamenti a provincie diverse quali Salerno e Potenza, spezzando un'unità amministrativa giustamente coincidente con quella giudiziaria. Per le ragioni suesposte si attende dall'onorevole Ministro una parola di assicurazione che affermi il mantenimento dell'unità del tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« PREZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere i motivi in base ai quali egli ritiene di non dover ammettere nelle Commissioni centrali e periferiche e nei vari organi dell'Amministrazione ferroviaria i rappresentanti dell'Unione nazionale ferrovieri e per sapere se gli sembra motivo sufficiente, per denegare all'Unione la rappresentanza, il fatto che essa inquadri e rappresenti molte migliaia di ferrovieri, ma non la maggioranza di essi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« CASSANDRO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è vero che i Provveditori agli studi abbiano avuto istruzioni di attenersi alla norma dell'articolo 329 del Regolamento generale 26 aprile 1928, n. 1927 — già denunciata come incostituzionale dalla stampa scolastica, perché in pieno contrasto con gli articoli 137 e 139 del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577 (*Diritti della scuola* di aprile 1945) — in forza della quale le supplenze nelle scuole elementari vengono affidate a personale di ruolo col deprecato sistema degli alternamenti, determinando una seria e giustificata agitazione nel personale fuori ruolo, e più ancora nei reduci di guerra, condannati a rimanere senza posto, dopo aver dato il loro contributo di sacrificio e di sangue per la liberazione della Patria.

« Chiede inoltre allo stesso Ministro se non ritenga opportuno, per la definitiva sistemazione in ruolo dei suddetti disoccupati e re-

duci, adottare gli stessi provvedimenti di eccezione (concorsi speciali per soli titoli) che furono attuati dopo la prima guerra mondiale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*

« BAVARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro per il commercio estero, per conoscere esattamente le possibilità concrete, in relazione agli accordi internazionali vigenti, degli scambi commerciali con i vari Paesi stranieri e per sapere in quale modo il Governo intenda utilizzare l'iniziativa dei privati, molti dei quali con la loro profonda conoscenza dei mercati esteri ed il credito personale di cui godono possono dare immediatamente, anche con una collaborazione consultiva agli organi tecnici del Ministero, un forte ed insostituibile contributo alla ripresa economica del Paese.

« BRUSASCA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro dell'assistenza post-bellica, per conoscere i criteri informativi dell'azione di Governo per il collocamento di tutte le categorie dei reduci, ex combattenti e mutilati di guerra e i provvedimenti assistenziali a favore degli stessi

« VILLARÀ, SANTORO, GUINDANI, FERRARI ORESTE »

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro dei trasporti, per sapere con quali provvedimenti intendano rendere operante il decreto-legge 14 giugno 1945, n. 374, per dar lavoro alle industrie ed alle maestranze meridionali, che più delle altre hanno sofferto per la guerra. L'attuale attrezzatura dell'industria meridionale in genere e di quella napoletana in specie, esige che la riserva del sesto sia estesa a quasi tutte le forniture industriali necessarie alle amministrazioni di Stato, con criteri che derogino temporaneamente al regolamento per l'applicazione della legge 351 dell'8 luglio 1904 e rispondano alle situazioni regionali all'atto dell'espletamento delle gare

« JERVOLINO, COLASANTO »

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e del tesoro, per conoscere se non credano di assoluta urgenza provvedere al normale e indispensabile funzionamento degli Istituti universitari e particolarmente delle Cliniche universitarie, fornendo alle Università i mezzi ne-

cessari per far fronte ai loro impegni verso le amministrazioni ospitaliere, la cui complessa crisi finanziaria compromette l'efficacia del loro alto servizio sociale, volto ad un tempo all'assistenza e alla scienza.

« MANCINI AUGUSTO, VOLTERRA, MENE-
GHETTI, MARCHESI, ALLARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se — di fronte alle impellenti necessità dei proprietari degli immobili sinistrati ed alla remora quanto mai dannevole da parte dell'Amministrazione dei lavori pubblici, che non ha la possibilità di curare la rapida riparazione degli stabili in conformità della norma dettata dall'articolo 2 del testo unico 9 giugno 1945 — non creda modificare la prassi ministeriale che vieta i mutamenti nella procedura iniziata. Tale modificazione si impone non solo per ragioni di ordine sociale — che non ammettono per le eccezionali condizioni attuali una rigida e formale applicazione della legge — ma soprattutto per motivi di giustizia. Perché — mentre con il decreto legislativo Luogotenenziale 17 novembre 1944, n. 366 (articolo 8) la requisizione quinquennale a favore dei senza tetto, delle case già sinistrate era operativa sia che le riparazioni fossero state fatte di ufficio dall'Amministrazione dei lavori pubblici sia che direttamente dai privati — il decreto legislativo Luogotenenziale 1945, n. 4 (articolo 21) limita la requisizione quinquennale alle sole case riparate d'ufficio. È evidente quindi che la rigidità dell'applicazione delle norme richiamate non può trovare giustificazione nei confronti, per lo meno, di quei proprietari che — imperando il decreto legislativo Luogotenenziale 17 novembre 1944, n. 366 — scelsero quella via che allo stato della legislazione dell'epoca sembrava loro la più favorevole

« JERVOLINO »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere

a) se ritiene di porre in discussione, per un doveroso riesame, la situazione economica, sociale, giuridica esistente nella zona del basso Volturno a seguito dell'occupazione di quei terreni da parte dell'Opera nazionale per i combattenti, per i quali tuttora non vi è neppure l'accertamento dell'indennizzo dovuto e che vennero con un semplice decreto dell'ex duce del fascismo, fatto poi sanzionare da decreto Reale. E ciò tanto più che i detti terreni furono espropriati in danno di piccoli e medi

proprietari, per motivi esclusivamente di potere politico, contrari alle finalità stesse dell'Opera, che doveva invece potenziare precisamente la piccola e media proprietà e nella inesistenza assoluta delle condizioni richieste dal decreto 16 settembre 1926, n. 1606, trovandosi in atto invece, in moltissimi casi, l'esecuzione di onerose opere di bonifica, di trasformazione e messa a coltura, subito dopo abbandonata dall'Opera e dai suoi concessionari, perché non ritenuta redditizia, in dispregio della legge e del lavoro già compiuto con gravi sacrifici dai precedenti proprietari agricoltori,

b) se è a sua conoscenza che, a seguito dell'avanzata degli Alleati in territorio italiano, molti di quei terreni vennero in parte riacquisiti di fatto dagli antichi proprietari, mentre altri lo sono stati da gente non autorizzata, né avente rapporti di sorta con l'Opera, e per altri infine gli ex proprietari non riescono ad ottenere dall'Opera né indennizzi, né retrocessione neanche parziale dei loro terreni,

c) se, conseguentemente, ritenga giusto ed urgente chiarire la caotica ed illegale situazione creata in detta zona, con iniqua disparità di trattamento e promuovere adeguate provvidenze di legge perché parificazione giuridica di tutti i piccoli e medi proprietari illegalmente espropriati e non ancora indennizzati, conceda ad essi, limitatamente e fino a concorrenza di una estensione che non superi le caratteristiche della media proprietà, in ossequio alle vere finalità dell'Opera, la facoltà di far riesaminare i pretesi motivi in base ai quali furono fascisticamente spogliati del loro possesso,

d) se del pari ritenga, in dipendenza, autorizzare la sospensione delle procedure arbitrali di liquidazione delle indennità in corso, su domanda del richiedente il riesame della pratica di esproprio,

e) se ritenga infine promuovere opportune disposizioni che, in ogni caso, gli indennizzi tuttora inliquidi vengano equamente aggiornati e resi più rispondenti al valore attuale della nostra moneta, autorizzando l'Opera a corrispondere detto indennizzo, quando possibile e su domanda degli interessati, a mezzo di parziali retrocessioni di parte degli stessi terreni, dando così modo agli stessi agricoltori proprietari, tanto privati dagli eventi bellici, di rimettere in vita le loro aziende per il maggior benessere economico nazionale.

« JERVOLINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i Ministri del tesoro e del commercio estero, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per intensificare le esportazioni e, in particolare, per conoscere quando sarà consentita agli esportatori la disponibilità, parziale o totale, della valuta estera, condizione necessaria per consentire e incrementare le esportazioni italiane.

« ZIINO, GIOVANNINI, ROSASCO, CIAFFI,
LA VOLPE, DE PIETRO, LOMBARDO
GIUSEPPE ».

PRESIDENTE Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 17.10.

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

CATENACCI — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — « Perché provveda ad una disposizione di legge — identica a quella che si ebbe nel 1938 — con la quale sia stabilito che i professori, con non meno di due abilitazioni e con un minimo di otto anni d'insegnamento da incaricato presso i Regi Istituti Medi, vengano nominati titolari in prova ».

RISPOSTA. — « La questione cui si riferisce l'interrogazione del Consultore Catenacci è stata già esaminata da questo Ministero in sede di studio e di preparazione delle nuove norme sullo stato giuridico del personale direttivo ed insegnante.

« Peraltro, non si è potuto addivenire fino a questo momento ad una soluzione favorevole, per la mancanza di un'indispensabile condizione di fatto, quella, cioè, dei posti disponibili da assegnare agli insegnanti che verrebbero inquadrati nei ruoli, in dipendenza del provvedimento invocato.

« Al riguardo, dall'esame della situazione in possesso dell'ufficio concorsi di questo Ministero, risulta che, tenuto conto delle cattedre da riservare per i concorsi già iniziati e non ancora espletati, e per i concorsi espletati a cura della sede ministeriale dello pseudo governo repubblicano (presentemente in corso di convalida); e tenuto altresì conto del 50 per cento dei posti da accantonare per espressa disposizione di legge a favore dei combattenti, non rimarrebbe alcuna disponibilità di cattedre. Risulterebbe anzi una differenza negativa tra le cattedre scoperte e quelle già impegnate per le esposte ragioni.

« Né il problema potrebbe ora essere ripreso in esame con probabilità di favorevole soluzione, permanendo la situazione dianzi illustrata ».

Il Ministro
MOLÈ.

FIORE. — *Al Ministro della marina.* — « Per conoscere quali provvedimenti ha già preso, o intende prendere, perché, nel passag-

gio della gestione dalle Autorità alleate alle Autorità italiane, l'arsenale di Messina venga mantenuto in piena efficienza, dando al cantiere quell'indirizzo produttivo che risponda alle esigenze ed alle possibilità degli impianti, tenendo conto che questo complesso produttivo, così importante per l'economia di Messina e della Sicilia, occupa attualmente oltre 3000 operai »

RISPOSTA. — « Il numero di 3000 lavoratori, indicato dal Consultore Fiore, risulterebbe essere stato quello massimo impiegato dagli inglesi nel periodo di maggiore attività delle officine di Messina, nel 1945. Da allora, e particolarmente negli ultimi mesi del 1945, gli inglesi hanno man mano licenziato parte del personale da essi assunto. Devesi notare che, dei 1870 lavoratori attualmente impiegati, ben 600 non sono addetti agli stabilimenti di lavoro, ma a servizi vari (mense, barbieri, inservienti ecc.).

« Molti degli operai assunti, e poi licenziati dagli inglesi, sono ritornati alle campagne od alle attività varie che precedentemente svolgevano. D'altra parte, anche molti operai che lavoravano fino al 1943 con la Regia Marina già da tempo avevano lasciato gli stabilimenti per dedicarsi per conto proprio, o in officine private o ad altre attività.

Cosicché è da ritenere che il numero di operai veri e propri che attualmente danno vita al complesso produttivo dello stabilimento di lavoro di Messina e che vanno presi in considerazione per lo scopo voluto è di circa 1200-1300 unità, escludendo ovviamente i 600 inservienti di cui non è possibile alcuna utilizzazione in uno stabilimento nazionale, sia militare che civile.

« È previsto in linea di massima che le officine della base navale di Messina siano riprese in consegna dalla Regia Marina: peraltro tutte le officine sono tuttora in mano dalle Autorità navali britanniche, che contano iniziare un graduale passaggio di con-

segne il 3 marzo, per ultimarlo prevedibilmente entro il 31 marzo.

« Fino a quell'epoca quindi non sarà possibile rimettere in funzione lo stabilimento di lavoro. Intanto la Marina ha richiesto alle Autorità navali britanniche che esse lascino a Messina oltre ai materiali ferrosi, le scorte esistenti di materiali ricchi, senza i quali ogni possibilità di lavorazione sarebbe compromessa.

« Per quanto si riferisce all'attività che potrà essere affidata allo stabilimento di lavori di Messina, è da notare che, rispetto alla possibilità di lavoro, le maestranze della Regia Marina nelle altre sedi militari marittime sono già fortemente esuberanti. Non appare quindi che, per il momento almeno, si possa prevedere un'intensa attività produttiva dello stabilimento.

« Si dovrà dar luogo in ogni caso ad un maggior stanziamento in bilancio di alcune decine di milioni al mese.

« Si potrebbe pensare all'effettuazione di lavori per conto di privati e di altri Enti statali (Ferrovie dello Stato) e non sarà trascurata nessuna possibilità del genere. È noto peraltro che le prospettive non sono promettenti, poiché le industrie navali e meccaniche private già premono continuamente sulla Marina per aver da essa lavoro.

« Per quanto riguarda gli operai assunti dagli inglesi a Messina e poi da essi licenziati è già prevista dal Tesoro, in accordo col Ministero del lavoro, la assegnazione di un adeguato sussidio di assistenza »

Il Ministro
DE COURTEN

ZIINO — *Al Ministro dei lavori pubblici.*

— « Per conoscere se e quali provvedimenti disciplinari intende adottare nei riguardi dei funzionari del Genio civile e di altri uffici dipendenti in Sicilia che, malgrado le istruzioni del Ministero e nonostante l'ordine del Provveditorato alle opere pubbliche della regione di espletare entro il 30 novembre 1945 tutte le pratiche di revisione di prezzi, non vi hanno provveduto né in detto termine né a tutt'oggi, causando conseguentemente giustificato malumore nelle imprese di costruzioni e pericolose agitazioni

da parte degli operai culminate nella dichiarazione di sciopero generale a Messina per il 5 gennaio 1946 faticosamente evitato, come da comunicazione del Prefetto di quella provincia al Ministero dei lavori pubblici »

RISPOSTA — « In seguito alle istruzioni impartite dal Ministero dei lavori pubblici per accelerare la definizione delle pratiche di revisione dei prezzi di lavori appaltati, il Provveditore alle opere pubbliche della Sicilia ebbe cura di interessare i dipendenti uffici del Genio civile per i relativi adempimenti, esercitando poi un'opportuna azione di vigilanza e di stimolo.

« Gli uffici hanno procurato di corrispondere col maggiore impegno al compito loro affidato, e numerose sono state le pratiche che hanno avuto corso. Se, peraltro, vi è ancora una certa giacenza, ciò è dovuto al fatto che la mole di lavoro è ingente, dovendosi le operazioni di revisione effettuare per la quasi generalità degli appalti e con un procedimento che, in base alle norme vigenti, è piuttosto laborioso. D'altra parte è da considerare che gli uffici hanno dovuto contemporaneamente occuparsi, con tutta l'urgenza derivante dalle particolari esigenze del momento, anche della progettazione e dell'inizio dei lavori da compiersi con i finanziamenti straordinari di entità assai rilevante assegnati a sollievo della disoccupazione, e quindi la trattazione di altre pratiche, per quanto urgenti, come quelle della revisione, ha dovuto essere svolta compatibilmente con la precedenza da dare all'attuazione dei programmi predisposti, sollecitati in modo vivissimo da tutte le Autorità.

« In ogni modo, si può assicurare l'onorevole interrogante che le attuali difficoltà potranno essere fra breve in gran parte superate, perché è prossima l'emanazione di apposito provvedimento legislativo, col quale vengono dettate nuove norme che, semplificando notevolmente le vigenti procedure di revisione, consentiranno una più rapida liquidazione delle somme dovute per tale titolo agli appaltatori »

Il Ministro
CATTANI.